

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 3 - 28/1/24 www.umanitanova.org - uene_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Regolamentazione dei media, stampa clandestina e repressione dei movimenti

Allineati e coperti



Dario Antonelli

Nelle ultime settimane si è fatta sentire la protesta di una parte del mondo dei media contro quella che viene definita "legge bavaglio". Comunicati delle organizzazioni di categoria letti nei telegiornali, prese di posizione trasversali dei principali quotidiani, note di protesta degli organi dell'ordine dei giornalisti, iniziative di piazza in diverse città. Negli ultimi due anni abbiamo visto con una certa frequenza levarsi dal mondo della stampa voci contro i provvedimenti dei governi che si sono succeduti. Per la prima volta però si assiste ad una presa di posizione così larga contro un provvedimento. In questo caso nel mirino delle proteste l'emendamento alla legge di delegazione europea firmato dal deputato Enrico Costa di Azione, che vieta ai giornalisti la pubblicazione letterale anche per estratto delle ordinanze di custodia cautelare, non più segrete dal 2016. L'emendamento è stato approvato lo scorso 19 dicembre alla Camera, con il voto favorevole, oltre che della maggioranza, anche di Azione e Italia Viva, e il Senato dovrebbe decidere in merito proprio questa settimana.

Può darsi che quando queste righe saranno lette la faccenda sia già andata molto avanti, per cui è bene limitarsi a fare delle considerazioni generali. Comunque vada questa storia, senza entrare in

aspetti tecnici, è chiaro che ci si trova di fronte a un ennesimo atto autoritario, di controllo dell'informazione da parte del potere politico, e in questo senso le voci che criticano la classe politica di volersi autotutelare con questi provvedimenti non sbagliano. Come si dice però, hanno scoperto l'acqua calda, la classe politica cerca sempre di tutelare i propri privilegi. È chiaro che in una fase segnata dalla guerra e dalla soluzione autoritaria e militare alle crisi, queste forme di controllo si rafforzano, perché l'esecutivo abbia non solo maggiore potere ma anche la strada libera da intralci.

Una delle illusioni dell'ideologia del regime democratico è quella di ritenere i media uno strumento di controllo sul potere politico, quando sono in realtà fabbriche del consenso. Questa definizione già diffusa da qualche decennio è generalmente valida anche oggi pur essendo profondamente mutato il sistema mediatico. In questo senso anche la pubblicazione di intercettazioni, ordinanze giudiziarie, e via dicendo, che sta molto a cuore al sistema mediatico italiano, è parte del meccanismo di consenso. Infatti anche quando i media nella storia recente hanno dato forza e argomenti a movimenti di protesta contro il governo, il ruolo dei media è sempre stato funzionale allo scontro tra gruppi di potere, alla rigenerazione della classe politica, alla

riabilitazione delle istituzioni macchiate da questa o da quella mela marcia, non certo al servizio di oppressi e sfruttati. Si tratta quindi di una macchina solo funzionale alla riproduzione del sistema di dominio vigente.

Se da una parte c'è chi casca sempre in piedi in questo gioco, in un'eterna riverniciatura del potere, c'è invece chi si trova sempre schiacciato dal potere mediatico e giudiziario, indipendentemente da chi governi o da quale legge bavaglio sia in quel momento vigente. Sono quei compagni i cui nomi vengono pubblicati sempre sui giornali, insieme ad altri dati personali, quando sono indagati per reati relativi a manifestazioni o azioni politiche, sono lavoratori, ambientalisti e soggettività di cui i media non parlano mai se non quando c'è da criminalizzare qualche protesta che esce dalla ritualità, sono coloro che sono deumanizzati perché senza documenti o perché chiusi dietro a

continua a pag. 2

CNH: un'altra morte evitabile

FAI - Federazione Anarchica Italiana
sez. "M. Bakunin" - Jesi
sez. "F. Ferrer" - Chiaravalle

Ci uniamo al dolore per l'ennesima tragedia che come lavoratori non può che coinvolgerci direttamente. Le tante parole spese dai comunicati stampa e dalle necessarie e giuste prese di posizione dalla politica cittadina riescono a descrivere una situazione preoccupante, che vede un dato in crescita a fronte di un valore assoluto di 814 morti sul lavoro solo nel 2023, ma purtroppo sembrano essere un appello non nuovo e soprattutto vano perché gli strumenti istituzionali esistono già, e sono stringenti. Numerosi sono i casi passati sotto i riflettori dell'attenzione pubblica. Le aziende spesso si difendono affermando di avere le carte in regola, di fornire tutto il necessario per rispettare le

normative sulla sicurezza, lasciando trasparire che in fondo la colpa sia sempre di una fatalità o di un errore umano non prevedibile. C'è solo un particolare che sembra sfuggire al dibattito pubblico: le regole del capitalismo devono garantire un guadagno a scapito del resto.

Gli operai continuano a morire perché questa cultura sbagliata del lavoro non riesce a compensare le smagliature generate dallo sfruttamento sempre più avanzato, anzi il clima di precarietà da solo riesce a ridurre la professionalità ed innalzare i rischi legati anche ad una banale quotidianità sul lavoro e fuori.

Non abbiamo scorciatoie, dobbiamo riprendere le briglie di questo sistema fine a se stesso per salvaguardare le nostre vite e quelle dei nostri cari, eliminando le disuguaglianze sociali e mettendo al centro gli esseri umani, e dobbiamo farlo noi perché il capitale non è in grado di farlo.

Olimpiadi dello spreco e della devastazione

anarres.info

Il CIO2026, Comitato Olimpiadi insostenibili 2026 ha lanciato una settimana di lotta dal 6 al 10 febbraio 2024, a due anni esatti dall'inizio dei giochi olimpici invernali Milano/Cortina del 2026.

Il 20 gennaio si terrà un'assemblea preparatoria dell'iniziativa.

I Giochi saranno un grande evento che coinvolgerà tutto l'arco alpino, valicando i confini delle Regioni Lombardia e Veneto direttamente coinvolte, estendendosi anche alcune località in Trentino-Alto Adige (ma ci sono anche improbabili ipotesi di recupero degli impianti olimpici piemontesi del 2006 e di spostamenti in località di lusso come Saint Moritz in Svizzera) scendendo giù fino a Milano. In tutti i territori e località coinvolti è già evidente e in atto un impatto negativo in termini sociali e ambientali.

Le Olimpiadi contemporanee si confermano un grande evento il cui scopo reale è massimizzare i profitti e speculare su tutto, anche i beni comuni. Tra questi: le risorse idriche in crisi sulle Dolomiti; la sanità pubblica veneta e lombarda già martoriata da anni di tagli e privatizzazioni che minano il diritto universale alla salute; la montagna, considerata come un parco divertimenti per un modello di turismo già da tempo obsoleto e reso insostenibile dal cambiamento climatico; la città pubblica di Milano, da tempo trasformata in un domino dove a giocare sono interessi immobiliari e finanziari a breve termine, ma con ricadute permanenti sull'accessibilità a diritti fondamentali quali casa, mobilità, salute; il lavoro, sottopagato (quando non sono stage gratuiti) e poco sicuro, nei cantieri e durante l'evento.

E infine lo sport: mentre vengono progettati grandi impianti che saranno inaccessibili, in città si chiudono strutture pubbliche e si perde di vista lo scopo che questa pratica dovrebbe avere, socialità e benessere psicofisico per tutt*

Vittime dello Stato

Tiziano Antonelli

"Il governo... si compiace spesso di atteggiarsi, solo in apparenza s'intende, a protettore e benefattore dei poveri e dei deboli. Ma basta osservare come e perché esso compie queste funzioni, per riscontrarvi la prova sperimentale, pratica, che tutto quello che il governo fa è sempre ispirato dallo spirito di dominazione, ed ordinato a difendere, allargare e perpetuare i privilegi propri, e quelli della classe di cui egli è il rappresentante ed il difensore." (E. Malatesta, L'Anarchia) La tragedia degli omicidi sul lavoro confermano la nostra convinzione che lo Stato è inutile o dannoso. Se si ascoltano le dichiarazioni dei politici e dei governanti, delle autorità, verrebbe da pensare che questa strage abbia i giorni contati e, se certamente non si può ottenere tutto in un giorno, i dati dimostrino come i fatti tengano dietro alle parole.

In realtà tutto continua come prima e peggio di prima.

Il governo ha avvocato a sé e alle proprie istituzioni l'attività di ispezione sui luoghi di produzione e la medicina del lavoro, e l'ispettorato e la medicina del lavoro sono senza soldi e senza personale, mentre si trovano dieci miliardi da regalare al dittatore Zelensky per continuare la propria guerra.

L'operazione "Strade sicure" continua ad ingoiare centinaia di miliardi, mentre nelle fabbriche e nei campi lavoratrici e lavoratori muoiono a centinaia nell'accidia delle istituzioni, perché qui non si tratta di porre limiti alla libertà di semplici cittadini, ma di porre un limite alla sete di profitto dei capitalisti, di porre un limite al privilegio della classe

dominante, quella classe di cui il governo è espressione e che è il principale puntello del governo nella società.

Il governo non farà mai nulla per proteggere le nostre vite, se non avrà paura della nostra reazione.



continua da pag. 1

delle sbarre, sono coloro che senza lavoro, senza figli, senza carriera, senza futuro, sono sempre sottoposti al giudizio di qualche esperto, sono coloro che sono sempre ridotti al silenzio, la cui voce, anche quando viene riportata, lo è spesso solo in modo frammentato e stereotipato e comunque sempre sovrastata dall'assordante "altra campana".

Per questi, per noi, la pubblicazione di qualche intercettazione, o di qualche riga di ordinanza, non cambia certo le condizioni di vita e di lavoro. Lo stesso vale per chi dal governo sostiene di difendere la "presunzione di innocenza". In questo caso si parla sempre dell'innocenza di qualche onorevole, cavaliere e manager, che non può vedere la propria reputazione infangata, non certo di coloro che questo ordinamento sociale già schiaccia nel fango tutti i giorni.

Se si tratta solo di uno scontro tra poteri perché dovremmo interessarcene allora? Perché la stretta sui media, l'accentramento dell'informazione e il controllo su ciò che viene pubblicato è una effettiva misura autoritaria del governo, che oggi interviene limitando la cronaca giudiziaria, ma che intende imporre dei meccanismi, in parte già rodati, che vogliono sottoporre a controllo ulteriore l'informazione in generale. Pensiamo al sistema della "certificazione" della notizia, che esponenti del governo vorrebbero formalizzare, o al Comitato per lo

sviluppo e la valorizzazione della cultura della difesa. Pensiamo alla repressione della cosiddetta "stampa clandestina", tornata recentemente di moda. Il sostegno militare e finanziario all'Ucraina prima e il supporto alla guerra condotta da Israele poi, sono stati, in modo diverso, accompagnati da una corale campagna mediatica. Anche se con il tempo sono emerse le diverse posizioni e le voci dissonanti, si è assistito nelle prime fasi a un trasversale e martellante sostegno alla politica del governo. Un'ulteriore stretta autoritaria sull'informazione non farebbe quindi che limitare la libertà di espressione su carta e a livello digitale, e rendere ancora più organico il rapporto tra media e potere politico, specie nel sostegno alle politiche trasversali agli schieramenti condotte nel nome dell'interesse nazionale, dalle guerre alla restrizione delle libertà e dei diritti sociali.

Tutti i regimi autoritari nella loro costruzione passano attraverso l'uniformazione dei media. È importante rilevare che in un generale contesto di crisi e di soluzione autoritaria e militare da parte dello stato siamo di fronte a un passaggio che va in questa direzione. Nella lotta per la libertà bisogna saper cogliere questi segnali, anche per cercare di adeguare la propria iniziativa. È difficile dire quanto procederà il governo in questa direzione, se gli basterà tirare un po' il morso per far prendere alle cose la giusta direzione. O se saranno imposte forme di controllo più complessive.

Certo a leggere certe dichiarazioni contro l'emendamento Costa

viene da dire che qualcuno a forza di bavagli si è fatto bendare pure gli occhi e le orecchie. Come se vivessimo in una società libera in cui i media vengono senza motivo censurati. Sappiamo bene che le relazioni di potere che governano la società, entrate in crisi da tempo, hanno stretto molto i margini della "agibilità democratica". Alcuni esempi sono dati dai provvedimenti più recenti. Con il pacchetto sicurezza varato dal governo in autunno si istituisce il reato di rivolta carceraria, che sarà effettivo, eloquentemente, anche per i CPR. Si tratta del nuovo art. 415-bis del codice penale che istituisce quello che è stato definito da Antigone "il reato di lesa maestà carceraria" punendo fino a 8 anni "Chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, mediante atti di violenza o minaccia, di resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini impartiti ovvero mediante tentativi di evasione, commessi da tre o più persone riunite, promuove, organizza, dirige una rivolta". Viene inoltre esteso l'articolo 415 del codice penale, che punisce l'istigazione alla disobbedienza alle leggi di ordine pubblico, arrivando a punire chi con scritti diretti ai detenuti istiga alla rivolta. Questi non sono dei bavagli? Allo stesso modo le leggi antischiopero, contro i "rave", contro il "vandalismo", contro le occupazioni, i picchetti e i blocchi stradali, che limitano la libertà di manifestare, sono anch'esse dei bavagli.

Chi vuole opporsi davvero alla stretta autoritaria del governo non potrà quindi limitarsi al proprio orticello, l'unica lotta possibile è quella contro tutti i bavagli e contro tutte le catene.

Economia, tra narrazione e realtà

Renato Strumia

Il governo ha scavallato a fine anno la scadenza dell'approvazione della legge di stabilità, con il "patto del cotechino": l'opposizione ha ridotto a 90 gli emendamenti presentati ed il governo non ha posto la fiducia. In cambio c'è stata la diretta televisiva tra le 18 e le 19 per garantire visibilità a tutte le forze politiche, e poi tutti a casa, a festeggiare la fine dell'anno nell'accogliente dimensione domestica e familiare. Qualcuno ha voluto movimentarsi la vita, esibendo e maneggiando pistole (gli spari sopra, sono per NOI), ma con la conferenza meloniana di inizio anno siamo tornati alle consuete pisciate...

Tuttavia, sarebbe sbagliato trascurare i forti elementi di preoccupazione che assillano le élite al potere. Il 2024 sarà un anno di forte impatto sugli equilibri politici e finanziari globali e non sempre il risultato può essere considerato scontato. Quasi la metà della popolazione mondiale sarà chiamata a votare e l'incastro che ne potrebbe scaturire non è per nulla tranquillizzante.

A cominciare naturalmente dai conflitti in corso, con la guerra in Ucraina ormai quasi persa (per l'Occidente), la martellante offensiva israeliana apparentemente inarrestabile, cui aggiungere almeno una sessantina di altre guerre "dimenticate". Pur marciando a pieno regime, l'industria bellica non riesce a fare fronte alla richiesta, mentre il deficit di strategia comincia ad accompagnarsi anche al deficit finanziario. In altre parole, stanno finendo sia le armi che i soldi: il tempo per trovare le une e gli altri potrebbe non bastare.

In mezzo a questo Armageddon, sono ovviamente le entità più deboli a rischiare di più. Non mancano voci autorevoli, nello stesso perimetro del comando, a riconoscere la realtà ed avvertire dei pericoli, se non affrontati in tempo. Mario Draghi, ad esempio, incontrando a Milano una serie di capi azienda multinazionali, ha lamentato la debolezza dell'Europa, stritolata tra Usa e Cina, sul piano tecnologico, industriale e commerciale; concetti ribaditi più tardi a Bruxelles, presentando in anteprima i risultati del suo rapporto sulla Concorrenza alla Presidente della Commissione Europea. Dimenticando ovviamente di citare il proprio ruolo nella scelta politica di prostrarsi al potere americano, nella vicenda che ha portato allo scoppio del conflitto ucraino. Altro caso: il nuovo governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che insiste nella pressione sulla BCE per fare abbassare i tassi d'interesse, dopo che ha fatto parte del Board di Francoforte per anni e avere condiviso quell'impostazione che ha deciso di alzare i tassi di quattro punti e mezzo in meno di due anni.

Ora il quadro si fa molto confuso e incerto. L'escalation del conflitto in Medio Oriente sta già provocando danni molto sensibili, con rincari del petrolio, tensioni e ritardi sui rifornimenti di semilavorati, allungamento delle tratte di trasporto per evitare il Mar Rosso, rialzo dei noli. Fattori che possono fare risalire di nuovo i prezzi (in particolare quelli energetici) e quindi ritardare l'allentamento monetario necessario per prevenire la recessione.

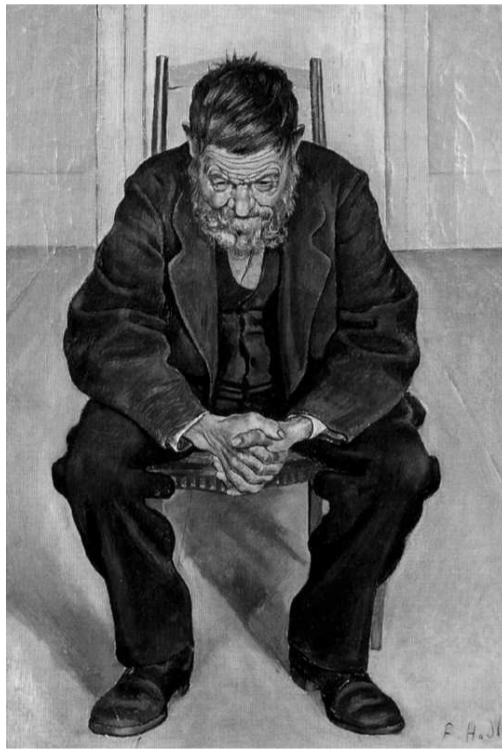
Nello stesso tempo occorre fare i conti con il rallentamento tedesco: la locomotiva europea non può più sfruttare nessuno dei vantaggi che ne hanno fatto la fortuna negli anni passati (il gas russo a basso costo, un "marco svalutato" chiamato euro, un lavoro precarizzato dalle leggi Hartz, il bacino di delocalizzazione dell'est europeo, il mercato d'esportazione cinese). Infatti, nel 2023 l'economia tedesca ha fatto -0,3% e gli effetti si sono fatti sentire in tutto il continente, con un calo della produzione industriale che a novembre si attestava, nell'eurozona, a -6,8%. Un arretramento pesante e forse non solo momentaneo.

Anche l'Italia naturalmente patisce, nonostante i dati occupazionali di novembre, sbandierati come prova del buono stato di salute del paese. Gli occupati sarebbero saliti di 520.000 rispetto ad un anno prima, la disoccupazione generale calata al 7,5% e quella giovanile al 21%. Nessuno fa rilevare che almeno l'80% dei "nuovi occupati" sono rappresentati dai vecchi che non hanno potuto andare in pensione per l'allungamento dei termini, mentre l'illusione ottica sulle fasce giovanili è dovuta prevalentemente a fattori demografici (si assottigliano le classi di età). In parte poi, va ricordato, dipende anche dai sostanziosi incentivi alle imprese perché assumessero NEET (chi non lavora, non

studia, non fa tirocinio): dopo il decreto del 4.5.2023 le aziende incassavano dallo Stato il 60% dello stipendio pagato al lavoratore. Senza contare le forti esenzioni contributive (fino a 3 anni o addirittura fino a 4) per chi assumeva under 36, o altre categorie svantaggiate.

Tutti incentivi scaduti a fine anno, che hanno drogato il mercato del lavoro, senza innescare meccanismi durevoli. Si tratta ora di capire come funzionerà il nuovo incentivo: le aziende potranno dedurre il 120% del costo del lavoro (il 130% in determinati casi) dei propri neoassunti. Conviene quindi attendere almeno la fine del primo semestre 2024 per dare un giudizio obiettivo sui risultati raggiunti...

Per ora il dato di 23.743.000 lavoratori complessivi (di cui 18,7 milioni di dipendenti) rappresenta un record, nonostante resti fermo il tasso di occupazione (al 61,8%) e soprattutto quello degli inattivi (33,1%). È un elemento di raffronto scandaloso, sia rispetto alle media Ue (25,5%), sia verso i partner comparabili (Germania 20%, Francia e Spagna circa 26%). E certo non è riconducibile al fenomeno post-pandemico delle "grandi dimissioni", di cui spesso si favoleggia.



Sardegna davanti alla fabbrica d'armi RWM di Domusnovas

Burro e droni

Antonio Lombardo

Cominciamo bene l'anno nuovo denunciando questa produzione di morte in questa terra sarda già sporcata da 35.000 ettari di servitù militari permanenti e più di mezza regione, il circolo Alghero, Oristano, Cagliari, Salto di Quirra, Arbatax, coinvolto in esercitazioni internazionali con la complicità di una regione Sardegna, guidata da sardisti-leghisti che si sciaquano la bocca con la parola autonomia, eppure dipendenti dalle segreterie di Roma e Milano perfino per scegliere i candidati alle elezioni del 25 febbraio.

Alle 11 centinaia di cittadini e cittadine, non solo compagni, soprattutto del Campidano e del Sulcis, erano davanti ai cancelli della RWM Italia Spa, di proprietà Rheinmetall tedesca, che dal 2010 produce bombe per aerei, mine marine e proiettili per artiglieria. Dal 2015 ha dato armi all'Arabia Saudita per bombardare i civili nell'Yemen, da anni utilizza operai che hanno già subito ricatti di licenziamento e cassa integrazione nel Sulcis delle miniere e delle fabbriche estere di lavorazione dei metalli ormai chiuse; da anni la proprietà, con questo ricatto dell'occupazione stabile e degli stipendi sicuri, fa quello che vuole sul territorio giustificata da Enti Locali e sindacati.

Solo la mobilitazione regionale unitaria tra associazioni ambientaliste, nonviolente, antimilitariste e le azioni dirette di compagni e compagne ha imposto il fermo delle vendite di morte all'Arabia Saudita

I dati della povertà stanno lì a dimostrarlo, insieme alla loro immagine riflessa, cioè la spesa per assistenza, che ha la funzione di mantenere in piedi questo pezzo crescente della società marginalizzata, prima che diventi un problema di ordine pubblico.

Una spesa per assistenza che, secondo il rapporto di Itinerari Previdenziali, nel 2022 era arrivata a 157 miliardi di euro, vale a dire una fetta che assorbe oltre il 28% della spesa pubblica complessiva per prestazioni sociali (559 miliardi). Una spesa che è cresciuta in 10 anni del 126%, a fronte di una spesa sociale cresciuta molto meno (29%). Un sintomo della crescente povertà, che viene messa a carico dell'Inps e della fiscalità generale e che arriva a conteggiare oltre 6,5 milioni di pensionati totalmente o parzialmente "assistiti" (il 40% del totale).

Un peso fiscale che grava sui conti pubblici e su chi è chiamato a sostenerli, con la tassazione dell'IRPEF, una nota partita di giro tra datori di lavoro ed erario (senza che i lavoratori tocchino palla), oppure tra Inps e pensionati (perché anche sulle pensioni si pagano fior di tasse).

Tutto questo per supplire a chi le tasse può decidere di non pagarle, come le partite Iva. Come dimostrano i dati sugli ISA (indici sintetici di attività, quelli che hanno sostituito dal 2018 gli studi di settore), le Partite Iva sono proprio "in fuga dalle tasse". Su 2,42 milioni di autonomi censiti, ben 1,34 milioni si fermano sotto la soglia della sufficienza, dichiarando (e pagando) meno di un terzo di quanto pagano gli "affidabili": il loro reddito medio si ferma a 23.530 euro annui, contro un valore di quasi 75.000 euro dei contribuenti considerati affidabili.

Si tratta di un indice di evasione notevolissimo, che negli ultimi tre anni ha sottratto, si calcola, una media di 31 miliardi di euro annui al Fisco, rendendo leggerissima la pressione fiscale subita. E a tutta questa platea sarà offerta, con la legge delega fiscale in corso di realizzazione, la possibilità del concordato preventivo, cioè la negoziazione ex-ante di quanto si è disposti a pagare, in cambio della garanzia dell'esenzione dai controlli e quindi la salvaguardia dell'impunità.

Due pesi e due misure, per mettere al riparo le clientele e le basi elettorali del centro-destra (e non solo) da intromissioni spiacevoli e costose, da una parte, e continuare a spennare i soliti soggetti, abituati a pagare per tutti, dall'altra.

La giustizia non è cieca e qui ci vede benissimo!

e la condanna in tribunale per il tentativo di ampliare l'area produttiva e la conseguente imposizione di ripristinare il terreno come era prima. Ma non basta. Ora la RWM forte dell'aumento di fatturato dai 20 milioni di euro del 2012 ai 200 del 2022 e dall'aumento delle assunzioni, circa un centinaio di operai, non solo non ha ottemperato alla sentenza del tribunale sui terreni, ma ha ottenuto dalla Regione Sardegna, quella che si definisce sardista, la possibilità di fare una Valutazione di Impatto ambientale postuma e dal governo Meloni anche la possibilità di riprendere la vendita di armi all'Arabia.

Alle azioni dirette e legali del movimento, la fabbrica di morte ha reagito ampliando e cercando nuove guerre da alimentare: bombe ad alta prenetazione per la Turchia, proiettili d'artiglieria per l'Ucraina, e, dal 2021, ha stipulato accordi con la multinazionale Uvision Air Ltd di Israele per la produzione di droni, già usati contro gli Armeni nella guerra con l'Azerbaijan, venduti anche a Italia e Ungheria.

Sono armi che hanno causato stragi tra i civili come a Gaza. La Sardegna ne è coinvolta sul proprio territorio.

Ecco perché, nonostante centinaia di sardi abbiano subito procedimenti penali e fogli di via per le manifestazioni contro le servitù militari e carcerarie, a centinaia ancora sono presenti a denunciare questa schifosa vergogna assassina.

Nessuna rassegnazione, anzi la lotta continua. A medas annos e semper!

La filiera tecnico-professionale: cresce l'asservimento a Confindustria

Il buio oltre la scuola

Claudio Galatolo
segretario regionale toscano
Unicobas Scuola e Università

Valditara, ministro dell'istruzione e del "merito", continua imperterrito nella sua azione tesa a scardinare definitivamente la scuola pubblica e a consegnarla nelle mani della Confindustria; lo fa introducendo il cavallo di Troia della sperimentazione della filiera tecnologico-professionale col DM 240/23 anticipatorio del DDL 924 ancora in fase di approvazione. Un anno in meno di durata del corso di studi, che da quinquennale diventa quadriennale, ore esternalizzate alle imprese, crescita smisurata dell'alternanza scuola lavoro e introduzione di fatto dell'apprendistato. A ridurre di 1 anno il percorso di studi ci hanno provato, anni fa, prima Luigi Berlinguer e poi la Moratti, ma hanno miseramente fallito.

Valditara ci riprova ora con l'ardore del missionario, quindi con messaggi forse anche troppo espliciti, come quando in Calabria ha esposto gli obiettivi della filiera: "Far nascere un'offerta scolastica tecnico-professionale per la formazione di tutte quelle maestranze che saranno necessarie sia per la costruzione del Ponte sullo Stretto ma soprattutto per la gestione e lo sviluppo di quelle straordinarie potenzialità che questa opera genererà per il territorio".

Poiché il DDL 924 non è stato approvato in tempi congrui con l'inizio delle iscrizioni al primo anno delle scuole superiori, Valditara, per sfornare la sua sperimentazione, ha dovuto ricorrere al DPR 275/1999, il cosiddetto "regolamento dell'autonomia" di Berlinguer; questo non potrebbe essere di buon augurio visto che mostra già una debolezza iniziale.

Quindi in sostanza Valditara coniuga il risparmiato obiettivo berlingueriano della riduzione a 18 anni con la svendita della scuola ex pubblica all'industria. Che le cose stiano in questo modo lo dimostrano i complimenti e gli elogi fatti da Confindustria al DDL 924 durante l'audizione parlamentare del 5/12/2023 dove, tra i punti più significativi, Confindustria individua:

"L'esplicito collegamento tra istruzione tecnico-professionale e mercato del lavoro, con un riconoscimento - ampio e condivisibile - del ruolo educativo delle imprese nella sperimentazione, sia attraverso le docenze di soggetti del mondo del lavoro e delle professioni (articolo 1, comma 6, lettera e) sia con le attività di co-progettazione dei percorsi PCTO (alternanza scuola-lavoro) e apprendistato (articolo 1, comma 7, lettera b)."

In sostanza la filosofia di Valditara è molto semplice: il diploma serve per trovare lavoro e quindi creiamo un ponte o meglio un miscuglio tra scuola e industria in modo che trovare lavoro sarà più facile perché mentre si studia già si lavora. Peccato che al nostro sfuggono tre questioni essenziali:

- la scuola è una istituzione e l'industria no, quindi non si possono mischiare;
- la scuola ha in primis il dovere istituzionale di formare il cittadino fornendo una istruzione di base a largo raggio che, tra le altre cose, fornisca anche un orientamento sui possibili percorsi lavorativi;
- inserire direttamente in ambito lavorativo gli studenti già a 15 anni, senza che abbiano acquisito conoscenze di base approfondite anche sui diversi aspetti della tecnologia, creerà soggetti privi di retroterra culturale e quindi di flessibilità intellettuale destinati a rimanere manodopera di basso livello che si adatterà difficilmente ai frenetici sviluppi della tecnologia stessa.

Occorre quindi opporsi fino in fondo a questo subdolo piano di privatizzazione e distruzione definitiva della scuola pubblica; infatti se questa, che per ora passa come sperimentazione, dovesse prendere piede, affosserebbe gli attuali istituti tecnici e professionali quinquennali e si aprirebbe una sorta di concorrenza sleale con gli attuali licei che entrerebbero in crisi.

Bisogna inoltre pensare alla crisi occupazionale che si originerebbe tra il personale della scuola. Infatti, anche se il DM 240/23 a parole

occupate con profitto il vostro tempo libero

imparando per corrispondenza

RADIO ELETTRONICA TELEVISIONE

per il corso Radio Elettronica riceverete gratis ed in vostra proprietà: Ricevitore a 7 valvole con MF, tester, prova valvole, oscillatore, ecc.

per il corso TV riceverete gratis ed in vostra proprietà: Televisore da 17" o da 21", oscilloscopio, ecc. ed alla fine dei corsi possederete anche una completa attrezzatura da laboratorio

corso radio con modulazione di Frequenza circuiti stampati e transistori

con piccola spesa rateale rate da L. 1.150

gratis richiedete il bellissimo opuscolo gratuito a colori: RADIO ELETTRONICA TV scrivendo alla scuola

Scuola Radio Elettra TORINO VIA STELLONE 53

garantisce il mantenimento degli organici, in realtà, mentre il personale di ruolo non verrà licenziato e andrà a smaltimento, per molti anni rimarrà disoccupata buona parte degli oltre 200mila precari che attualmente con supplenze annuali mandano avanti la scuola italiana.

Vediamo adesso a che punto è il DDL 924, senza la cui approvazione la sperimentazione è priva di una vera copertura: il 28 dicembre 2023 il Senato ha approvato il testo emendato del DDL AS 924-A concernente l'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale, il provvedimento è ora passato al vaglio della VII commissione della Camera.

Rispetto al testo originario gli emendamenti accolti sono pochi e hanno praticamente lasciato inalterato l'impianto complessivo.

Vale però la pena di segnalare l'emendamento della maggioranza 1.59 secondo cui gli allievi/e che si iscrivono per l'anno formativo 2024/2025 a un percorso leFP (Istruzione e Formazione Professionale), una volta diplomati, avranno accesso diretto agli ITS (Istituti Tecnici Superiori) Academy, potranno sostenere l'esame di Stato presso un istituto professionale, statale o paritario, in deroga non solo al previo sostenimento dell'esame preliminare, ma anche alla prevista frequenza dell'apposito corso annuale di cui all'articolo 15, comma 6, del DLgs 226/2005.

In sostanza i percorsi leFP vengono equiparati in tutto a quelli dei tecnici e dei professionali aderenti alla filiera che dopo 4 anni prevedono la possibilità per gli allievi di accedere direttamente all'esame di stato onde poter proseguire anche con percorsi universitari o di AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale) oltre che accedere direttamente agli ITS Academy.

Si tratta quindi di una iscrizione al buio poiché non è garantito che alla Camera non vengano apportate modifiche a quanto sopra. Senza contare che per avviare la filiera servono ulteriori decreti che esplicitino l'iter procedurale e che attualmente non ci sono.

Intanto Valditara va avanti a pezzi e bocconi e pubblica il decreto per mettere in piedi "l'osservatorio nazionale per l'istruzione tecnica e professionale" composto di 15 "esperti" in istruzione tecnica e professionale, osservatorio che include rappresentanti del Ministero, delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle Regioni, dell'ANCI, dell'UPI, di Unioncamere, dell'INVALSI e dell'INDIRE.

Valditara non si contenta della filiera tutta tesa a produrre manodopera su misura (quello che chiamano il capitale umano), vuole esasperare la dualità del sistema di istruzione italiano erede della riforma fascista di Gentile del 1923 riportandolo alle origini. Infatti "la

più fascista delle riforme", come la definì Mussolini, rimase in vigore nelle sue linee essenziali anche dopo l'avvento della Repubblica, fino a quando il parlamento italiano, con la legge 31 dicembre 1962 n. 1859, abolì la scuola di avviamento professionale creando la cosiddetta scuola media unificata. E infatti è proprio questo il punto: Valditara sotto mentite spoglie vuole reintrodurre per i tecnici ed i professionali l'avviamento professionale tramite l'apprendistato a 15 anni e l'aumento smisurato dei PCTO. A questo punto mancherebbe solo un ultimo tassello per regredire completamente al 1923: chi segue il percorso della filiera 4+2 non dovrebbe potersi iscrivere all'Università.

Quindi divisione tra licei (che devono formare la classe dirigente), istituti tecnici e professionali quinquennali che si vogliono far sparire e il nuovo avviamento professionale chiamato ora filiera 4+2 che deve formare manodopera più o meno qualificata, questo è il piano.

In questa ottica Valditara ha dato il via anche al liceo del Made in Italy.

Lo scorso 20 dicembre il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge «per la valorizzazione, la promozione e la tutela del Made in Italy». Questo provvedimento ha introdotto il cosiddetto "liceo del Made in Italy" ed è entrato in vigore l'11 gennaio. Entro 90 giorni da questa data, quindi entro l'11 aprile 2024, su proposta del Ministero dell'Istruzione e del Merito dovrà essere approvato un regolamento con due obiettivi: definire gli orari degli insegnamenti previsti nei cinque anni del nuovo liceo e stabilire i risultati di apprendimento per gli studenti che lo frequenteranno.

La stesura di questo regolamento dovrà rispettare alcuni criteri fissati dalla legge. Tra le altre cose, gli studenti dovranno imparare due lingue straniere e sviluppare «competenze imprenditoriali idonee alla promozione e alla valorizzazione degli specifici settori produttivi del Made in Italy». Alcune delle conoscenze specifiche trasmesse dal nuovo liceo dovranno riguardare «principi e strumenti per la gestione d'impresa» e «tecniche e strategie di mercato per le imprese del Made in Italy».

Quindi secondo Valditara questo nuovo liceo dovrà formare i futuri imprenditori che daranno lavoro a chi esce dalla filiera 4+2 e qui si chiude il cerchio: la scuola deve divenire serva dell'industria, servire solo a formare imprenditori e maestranze, il resto non ha importanza. In attesa dell'approvazione di questo regolamento, è stata prevista una procedura provvisoria in vista del prossimo anno scolastico, quello 2024-2025. Lo scorso 29 dicembre il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha così pubblicato un piano di studi con gli orari degli insegnamenti relativi solo ai primi due anni del nuovo liceo.

Vista la fretta e l'improvvisazione con cui è stato messo in piedi questo liceo e visto che manca ad oggi addirittura il regolamento con il piano di studi definitivo, è sconsigliabile l'iscrizione a questo liceo nelle pochissime scuole che hanno aderito, perché è una iscrizione al buio.

Nonostante la pressione operata da Valditara sui dirigenti scolastici e le scorrettezze commesse da alcuni di essi per far digerire ai colleghi dei docenti la sperimentazione della filiera e del liceo made in Italy e nonostante i proclami entusiasti del ministro che sbandiera l'adesione di 171 istituti alla filiera, tra cui inserisce anche scuole italiane all'estero e scuole private, possiamo affermare che queste sperimentazioni risultano un sonoro fiasco. Il 12 gennaio era il termine, per le scuole, per aderire alle sperimentazioni, ma i dati diffusi sul numero di scuole che hanno aderito evidenziano un clamoroso flop.

Infatti il numero totale di istituti tecnici e professionali statali in Italia è 3477 a cui però vanno sommati i percorsi lefp per un totale di circa 4000 unità. E su 4000 istituti, ci sono state solo 171 adesioni alla filiera, cioè solo un misero 4,2% del totale.

Per quanto riguarda il liceo Made in Italy, i dati ufficiali parlano di 120 adesioni, cioè solo il 24% degli attuali licei delle scienze umane che avevano i requisiti hanno aderito.

Dopodiché bisogna vedere le iscrizioni alle classi prime dei nuovi indirizzi, iscrizioni che si concludono a metà febbraio. E non è detto che questa misera percentuale sia mantenuta col numero delle classi che verranno attivate in base alle iscrizioni.

I soviet e l'elettricità

Automazione, energia atomica, decentralizzazione sono i tre temi affrontati da Dolgoff in questo brano, che più di altri risente del periodo in cui fu scritto. Ad una prima lettura, potremo ritenere le riflessioni di Dolgoff non più adeguate, credo però che ci permettano di approfondire aspetti sottovalutati, immersi come siamo in una visione apocalittica del futuro e della tecnologia.

L'automazione ci si presenta oggi sotto la forma del controllo, come strumento del dominio di classe sia sul luogo di lavoro che nella società. Le considerazioni di Dolgoff ci permettono però di vedere che i mezzi di produzione non sono neutrali: mezzi di produzione concepiti per estrarre valore dalla forza-lavoro non possono essere usati all'interno di un modo di produzione capitalistica. Non basta quindi l'abolizione dei rapporti di proprietà per mutare i rapporti di produzione, è necessaria l'azione cosciente delle classi sfruttate per mutare in profondità l'organizzazione del lavoro e le tecnologie.

Il passaggio sull'uso civile dell'energia atomica, un po' ingenuo dal punto di vista dell'attivismo contemporaneo, mette comunque in evidenza come i tentativi di rilanciare l'atomo si accompagnino a pulsioni autoritarie dei governi e alla criminalizzazione dei comitati e dei movimenti di base.

La decentralizzazione dei processi produttivi si è trasformata nella ristrutturazione capitalistica, che sarebbe partita tra pochi anni, nella esternalizzazione e nella delocalizzazione, cioè in un ennesimo attacco alle condizioni di vita e di lavoro delle classi sfruttate. Rimane comunque il fatto che la "razionalità" della produzione, cavallo di battaglia degli apologeti del capitalismo industriale, è soltanto una maschera dello sfruttamento, che annega nelle contraddizioni di un modo di produzione incapace di gestire le enormi forze produttive che suscita.

Tiziano Antonelli

L'automazione può accelerare l'anarchismo di Sam Dolgoff, tratto da "The relevance of anarchism to modern society", traduzione di Lona Lenti

Riteniamo che le idee costruttive dell'anarchismo siano rese ancora più attuali dalla rivoluzione cibernetica, ancora nelle sue fasi iniziali, e diventeranno sempre più rilevanti man mano che questa rivoluzione si svolgerà. Non esistono, ancora oggi, barriere tecnico-scientifiche insormontabili all'introduzione dell'anarchismo. Il più grande ostacolo materiale alla realizzazione dell'ideale "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni" è stata la scarsità di beni e servizi. "L'attuazione della cibernetica, un sistema dalla capacità produttiva quasi illimitata che richiede progressivamente meno lavoro umano (...) renderebbe possibile l'abolizione della povertà all'interno e all'estero (...)". In un'economia orientata dalla maggioranza dei consumatori anziché dai profitti di pochi, in cui il potere d'acquisto non è legato alla produzione il sistema salariale diventa obsoleto e le precondizioni per la realizzazione dell'ideale socialista aumentano incommensurabilmente.

Quando Kropotkin nel 1899 scrisse il suo "Campi, fabbriche e officine", per dimostrare la fattibilità della decentralizzazione dell'industria per raggiungere un maggiore equilibrio tra la vita rurale e quella urbana, le sue idee furono liquidate come premature. Oggi non è più in discussione il fatto che il problema di ridimensionare l'industria a proporzioni umane gestibili, reso ancora più acuto dall'inquinamento che minaccia l'esistenza stessa della vita su questo pianeta, può ora essere in gran parte risolto dalla tecnologia moderna. Esiste una quantità enorme di letteratura su questo argomento. (Murray Bookchin ha svolto un'enorme quantità di ricerche su questo argomento - vedi, ad esempio, il suo "Post-Scarcity Anarchism"). Quelli che seguono sono estratti da alcuni lavori sull'argomento:

"L'elettricità non è centralizzata ma decentralizzata. . . L'energia elettrica, disponibile in egual misura nella casa colonica e nella suite del dirigente, permette a qualsiasi luogo di essere un centro e non richiede grandi aggregazioni... [Gli] aerei e la radio consentono la massima

continuità e diversità nell'organizzazione spaziale... Grazie all'elettricità, ovunque riprendiamo le relazioni da persona a persona su scala di villaggio più piccolo... È una relazione in profondità, senza delega di funzioni e di poteri... Nell'intero campo della rivoluzione elettrica questo modello di decentralizzazione appare in molteplici forme".

Franz Schurman, in *The New American Revolution*, 1971, sostiene una "soluzione anarco-sindacalista basata su associazioni decentralizzate".

Christopher Lasch, discutendo di "L'Autorità nella buona società" di R.A.Dahl, scrive: "L'autogestione trasformerà i dipendenti aziendali da soggetti aziendali a cittadini dell'impresa... L'autogestione non verrà introdotta dall'alto ma dal basso... Lui [Dahl]... nega che i lavoratori non



saranno in grado di gestire l'industria nell'interesse della società". I revisori della critica di John M. Blair alla centralizzazione economica trovano che le ricerche di Blair sono molto impressionanti nello sfatare il mito secondo cui le imprese centralizzate su larga scala sono più efficienti. rispetto alle piccole imprese decentralizzate: "La più grande ferrovia americana, la Penn Central, non riusciva a tenere traccia dei suoi vagoni merci... Il colosso industriale di maggior successo, la General Motors, ha da tempo decentralizzato le proprie operazioni; solo i profitti sono concentrati". Il punto di Blair è rafforzato dal noto economista inglese E.F. Schumacher in "Piccolo è bello": "L'obiettivo del prestito della General Motors è stato quello di strutturare la gigantesca azienda in modo tale da diventare, di fatto, una federazione di imprese di dimensioni ragionevoli...".

John Kenneth Galbraith, in *The New Industrial State*, ha scritto:

"Nelle grandi società industriali l'autonomia è necessaria sia per le piccole decisioni che... per le grandi questioni politiche... La comparazione fra i vantaggi e gli svantaggi dell'[energia] atomica... per la generazione di elettricità sono decisi da una varietà di giudizi scientifici, tecnici, economici e di pianificazione. Solo un comitato, o più precisamente un complesso di comitati, può mettere insieme le conoscenze e le esperienze che devono essere messe in campo... L'effetto della negazione dell'autonomia e dell'incapacità della tecnostuttura (l'industria centralizzata aziendale) di adattarsi ai compiti mutevoli è stato un funzionamento visibilmente carente... Più le organizzazioni sono grandi e complesse, più devono essere decentralizzate...".

Uno dei maggiori ostacoli alla creazione di una società libera è l'ingombrante, onnipervasivo apparato statale-aziendale, presidiato da una classe d'élite burocratica radicata di amministratori, manager e funzionari che a tutti i livelli esercitano un controllo di fatto sulle operazioni della società. Finora questo è stato considerato un male inevitabile, ma grazie allo sviluppo della tecnologia informatizzata, questo apparato bizantino può ora essere smantellato. Alvin Toffler, riassumendo le prove, conclude che "lungi dal rafforzare la presa della burocrazia sulla civiltà più di prima, l'automazione porta al suo rovesciamento...". Un'altra fonte, citando *Business Week*, conclude che:

"L'automazione non solo rende necessaria la pianificazione economica, ma la rende anche possibile. I calcoli necessari per la pianificazione su scala nazionale sono complicati e difficili, ma possono essere eseguiti dai nuovi computer elettronici in un tempo sorprendentemente breve..."

Il principio libertario del controllo da parte dei lavoratori non sarà invalidato dai cambiamenti nella composizione della forza lavoro o nella natura del lavoro stesso. Con o senza automazione, la struttura economica della nuova società deve basarsi sull'autoamministrazione da parte delle persone direttamente coinvolte nelle funzioni economiche. Sotto l'automazione milioni di tecnici, ingegneri, scienziati, educatori, ecc. altamente qualificati, già organizzati in federazioni locali, regionali, nazionali e internazionali, faranno circolare liberamente le informazioni, migliorando costantemente sia la qualità che la disponibilità di beni e servizi, e sviluppando nuovi prodotti per nuove esigenze".

Intrecciando strettamente ed espandendo notevolmente le reti già esistenti di associazioni di cooperative di consumatori con associazioni di produttori a tutti i livelli, i consumatori faranno conoscere i loro desideri e saranno soddisfatti dai produttori. L'innumerabile varietà di supermercati, catene di negozi e centri di servizio di ogni tipo che oggi ricoprono il paese, sebbene di proprietà di aziende o privati, sono così strutturati che potrebbero facilmente essere socializzati e convertiti in reti cooperative. In generale, lo stesso vale per la produzione, lo scambio e altri rami dell'economia. L'integrazione di questi organismi economici sarà senza dubbio molto facilitata perché le stesse persone sono allo stesso tempo produttori e consumatori.

Il progresso della nuova società dipenderà in gran parte dalla misura in cui le sue unità di autogoverno saranno in grado di accelerare la comunicazione diretta, per comprendere i reciproci problemi e coordinare meglio le attività. Grazie alla moderna tecnologia delle comunicazioni, tutte le strutture essenziali sono ora disponibili: librerie di nastri, [reti] di computer, sistemi televisivi e telefonici a circuito chiuso, satelliti per comunicazioni e una pletora di altri dispositivi stanno rendendo la comunicazione istantanea e diretta su scala mondiale accessibile a tutti (contatto visivo e radio tra Terra e Luna in pochi secondi!). La democrazia faccia a faccia - pietra angolare di una società libera - è già prefigurata dalla crescente mobilità dei popoli.

Esiste un timore esagerato che una minoranza di lavoratori scientifici e tecnici possa, in una società libera, instaurare una dittatura sul resto della società. Certamente ora non esercitano il potere generalmente loro attribuito. Nonostante lo status "più elevato", essi non sono meno immuni alle fluttuazioni del sistema economico rispetto ai lavoratori "ordinari". Come i lavoratori meno retribuiti, anche loro devono, pena il licenziamento, obbedire agli ordini dei loro datori di lavoro.

Decine di migliaia di dipendenti tecnici e scientifici frustrati e di prim'ordine, a cui non è consentito esercitare le proprie conoscenze in modo creativo, si trovano intrappolati in compiti monotoni, inutili e antisociali. E niente è più esasperante che restare a guardare impotenti mentre ignoranti che non capiscono nemmeno il linguaggio della scienza dettano la direzione della ricerca e dello sviluppo. Né questi lavoratori sono liberi di esercitare questi diritti in Russia o altrove.

Oltre a queste considerazioni generali, ci sono altri due controlli preventivi alla dittatura delle élite tecniche. Il primo è che una più ampia diffusione della formazione scientifica e tecnica, fornendo milioni di nuovi specialisti, spezzerebbe ogni possibile monopolio da parte di una minoranza ed eliminerebbe la minaccia della dittatura. "Il numero di scienziati e tecnologi in questo paese è raddoppiato in poco più di dieci anni e ora costituisce il 20% della forza lavoro: questa crescita è molto più rapida di quella della popolazione...".

Il secondo freno alla dittatura dell'élite scientifica/tecnica è non investire del potere politico per governare sugli altri specialisti o qualsiasi altro gruppo. Anche se dobbiamo vigilare incessantemente contro gli abusi di potere, non dobbiamo mai dimenticare che, nello sforzo comune per costruire un mondo migliore, dobbiamo anche imparare a fidarci gli uni degli altri. Se non lo facciamo, questo mondo migliore rimarrà per sempre un'utopia.

Cancelliamo i fascisti

Manu'

Dario, un attivista politico del collettivo Casa Rossa Occupata, è stato denunciato per aver cancellato scritte e simboli nazifascisti sui muri del centro cittadino di Massa. Naturalmente queste scritte aberranti e ignobili sono state fatte notte tempo con il favore delle tenebre, Dario no, ha agito di giorno ed a volto scoperto con la fierezza e la certezza di essere dalla parte giusta, rivendicando con orgoglio la storia antifascista della provincia apuana.

Invece per l'amministrazione del comune di Massa, che ha equiparato con la medesima pena chi fa e chi cancella simboli nazifascisti, questa tradizione antifascista probabilmente non appartiene, magari le è indigesta, un'amministrazione leghista nella quale l'assessore al sociale era un militante di Forza Nuova ed andava a braccetto con Roberto Fiore.

C'è da dire che questa sua anima nera la città di Massa l'ha sempre avuta, questo zoccolo duro fascista se pur limitato numericamente ma ben definito con una sede di Forza Nuova nel centro cittadino. Probabilmente furono questi fasci che nell'aprile 2020, precisamente il 28 aprile incendiarono di notte il piano terra del centro sociale montignosino della Casa Rossa Occupata.

Dario è stato uno dei fondatori del collettivo che occupò una ex casa cantoniera nel comune di Montignoso nell'ottobre 2012 facendolo diventare un centro di aggregazione politica, sociale, culturale nel quale convivono compagni gravitanti in diverse realtà della sinistra extraparlamentare e anarchici.

Dove da svariati anni si svolge i primi di settembre la festa antifascista. Chissà come gli rode alla giunta comunale questo fervore antifascista che si è ancor di più rafforzato e preso vigore attorno alla vicenda di Dario che ha portato in piazza numerosi compagni dalla

provincia apuana e da quelle limitrofe, solidali con Dario e con la sua azione volta a coprire l'imbrattamento dei muri di una città medaglia d'oro per la lotta partigiana da scritte e simboli che richiamano sentimenti di odio, violenza, razzismo, sofferenza e patimenti per il genere umano.

Probabilmente per farsi passare questo prurito Fratelli d'Italia ha provato con una mozione ad intitolare una strada a Giorgio Almirante, il fascistissimo Almirante, e ciliegina sulla torta il generale Vannacci sarà ospite a Marina di Massa per presentare il suo libro pieno di pagine di odio, razzista, omofobo.

Ci siamo arrivati anche qui da noi, i topi sono usciti dalle fogne, se prima in maniera subdola serpeggiava nell'ombra adesso è palese il pericolo fascista. L'antifascismo sarà ovunque, nelle strade, nelle piazze con il nostro agire politico, con la nostra voglia di libertà.

Alessandria: contro il deposito nazionale No alle scorie nucleari

Laboratorio Anarchico Perla Nera

Sabato 27 gennaio saremo in Alessandria, p.etta della Lega dalle ore 16.00 alle 19.00 con un momento informativo sulla proposta di ben 5 siti idonei scelti da ministero, Isin e Sogin per costruire il deposito nazionale di scorie radioattive nella provincia di Alessandria.

Un enorme cimitero di scorie radioattive nel nostro giardino

Il ministero ha pubblicato la Carta Nazionale delle Aree Idonee per fare un deposito nazionale per tutte le scorie nucleari dislocate nel territorio nazionale, quelle classificate come di materiali radioattivi a bassa intensità, principalmente di provenienza ospedaliera e di alcuni settori industriali (che non sono poi così basse perché sono scorie che si esauriscono solo in 300/350 anni) più gli scarti radioattivi provenienti dalle dismissioni delle centrali nucleari italiane che sono classificate come di media ed alta pericolosità (per esaurirsi richiedono migliaia e migliaia di anni).

Leggendo questa carta scopriamo che per il nord Italia le uniche zone scelte sono della provincia di Alessandria! Non si capisce in base

a quale logica i siti scelti in categoria A1 siano molto buoni, si trovano a:

AL08 Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento (828 ha),
AL14 Fubine, Quargnento (235 ha),
AL 03 Alessandria, Oviglio (184 ha),
AL01 Bosco Marengo, Novi Ligure (387 ha),
AL13 Castelnuovo Bormida, Sezzadio (469 ha).

Inoltre si è aggiunta l'auto candidatura fatta dal sindaco di Trino Vercellese (della serie: al masochismo non c'è limite!)

Diciamo no a questa scelta scellerata!

Prima di tutto per difendere la nostra salute e quella dei nostri figli!

Premesso che i siti indicati non sono idonei, anche prendendo in considerazione i dettami e i parametri a cui l'ente predisposto ISIN dichiara di rifarsi:

1. Per ragioni tecniche/ambientali legate al territorio da un punto di vista idrogeologico, perché le zone soffrono di ristagni e allagamenti diffusi
2. Per la pericolosa vicinanza con i centri abitati anche

densamente popolati come la città di Alessandria

3. Per ragioni economico-sociali, i territori scelti da tempo stanno attuando una politica di rivalutazione del territorio in termini di agricoltura biologica, enologica e paesaggistica incrementando il turismo

Il deposito sarà grande più di 300 campi di calcio

Un deposito misto di questi due tipi di scorie radioattive insieme non esiste in nessun altro paese nel mondo.

Se è indispensabile mettere in sicurezza le scorie radioattive già esistenti è necessario che per la salute di tutti se ne producano meno. Se oggi questo risulta difficile per le scorie ospedaliere, è possibile evitare di fare nuove centrali nucleari. In Italia si è dismesso questa tecnologia a seguito di ben 2 referendum ma oggi viene riproposta alla grande dai nostri politici, senza distinzione di colore. Questo deposito nazionale oltre ad essere un valido viatico per questo scellerato progetto, potrebbe essere anche la certezza per una crescita continua di scorie nel terreno scelto.

Riteniamo la scelta di un solo deposito nazionale sbagliata per molte ragioni

Come dice anche Greenpeace un solo grosso deposito nucleare nazionale è un errore, anche perché è estremamente pericoloso concentrare in un sol posto queste scorie, molto meglio mettere in sicurezza vari depositi su tutto il territorio nazionale anche tenendo presente che esistono già siti usati a questo scopo (se pure, in molti casi, non idonei, e soprattutto senza un'adeguata protezione). Sarebbe indubbiamente molto più logico ed economico monitorare i siti esistenti, spostare le scorie da quelli che non si possono rendere idonei e dopo aver fatto i lavori necessari per una maggior sicurezza, utilizzare quelli più adeguati.

Questo, oltre ad essere più economico, eviterebbe anche la nuclearizzazione di una nuova zona.

Ovviamente questo non risolverebbe il problema, ma tenendo presente che il deposito non può essere definitivo e che non ci sono allo stato attuale siti presi in considerazione per mettere a dimora le scorie a media e alta attività, il loro spostamento inevitabilmente porta ad una maggiore dispersione radioattiva nel territorio nazionale.

È ora di ribellarsi!

È necessario scendere in campo in prima persona per difendere la nostra salute. Senza cadere negli inganni dei vari partiti o delle istituzioni che ci portano nelle sabbie mobili elettorali. Noi siamo per un monitoraggio popolare dal basso che controlli le scelte che vengono fatte sulla pelle di tutti.

No al deposito nazionale, no al nucleare!



Sabato 3 febbraio '24, presso la Casa del Popolo Le Cascine, via A. Meucci n. 67, Empoli, alle ore 17,30 si svolgerà la proiezione del film :

**ADDIO LUGANO BELLA
Da Pietro Gori a Oreste Ristori**

"Gli agitatori libertari, esuli e migranti per un'idea d'amor"
Introdurrà la serata Paolo Becherini.

Questa iniziativa scorre nel percorso e nel progetto dei compagni anarchici e del Comitato Oreste Ristori di installare in Empoli un monumento a Ristori nell'80° anniversario della sua fucilazione per mano della carogna fascista, e per il rilancio della verità e della memoria storica così oltraggiata dai poteri di turno e attraverso essa comprendere da che parte stare, attingendo dagli esempi di vita e di lotta dei nostri militanti.

**FAI Federazione Empolese e della Valdelsa
Centro Studi Libertari Pietro Gori**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova dà conto di tutto questo: degli attacchi, delle politiche scellerate, di quello che viene fatto per contrastarle, in Italia e nel mondo. Su Umanità Nova potete trovare articoli di analisi su questioni locali e internazionali. Potete trovare resoconti di iniziative di piazza, mobilitazioni e campagne di lotta. Potete anche trovare articoli scritti dagli autori "classici" del pensiero anarchico, che a volte si rivelano incredibilmente attuali.

La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni in cui i prezzi sono saliti vertiginosamente seguendo le speculazioni finanziarie. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat* e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2024 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

Umanità Nova non viene letta solo in Italia, ma anche in mezza Europa, in Sudamerica e in Asia. Vogliamo lasciare tutt* quest* compagn* senza niente da leggere? No, anche nel 2024 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Edizioni Bruno Alpini / Archivio ASFAI

100 anni di U.N.

ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna

UGO FEDELI Anarchici al confino

Edizioni Zero in Condotta

(la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00

Joan Busquets Vergés IL SEMPLICE. Un guerrigliero anarchico racconta pp.256 EUR 15,00

Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pretese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00

Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00

AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00

Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00

Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00

Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00

AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00

Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50

Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00

Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00

Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00

Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. Leccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00

Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Miséfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20

Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igarwiy AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10

Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20 + Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 EUR 8,00

Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA

Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali

pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA... Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60

David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSÌ VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00

C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI - Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget:

• Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e R(è)VOLUZIONE

• Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene l'anarchia" (doppio cd)

• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

• Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

• Portachiavi-apribottiglie

• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 3

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

Totale €0,00

ABBONAMENTI

LIVORNO A.Sirigatti (pdf) €25,00; PALERMO S.Laneri (pdf) €25,00; ISERNIA A.Paolo (pdf) €25,00; TRENTO V.D'Andrea (pdf) €25,00; ASSAGO N.Toppi (pdf) €25,00; ROMA N.L.Rizzi (pdf) €25,00; GENOVA P.Rinaldi (pdf) €25,00; SETTIMO TORINESE M.Gualeni (pdf) €25,00; JESI G.Gioia (cartaceo) €55,00; LERMA F.Fronteddu (cartaceo) €55,00; DORGALI P.L.Sotgia (cartaceo) €55,00; MASSA MARTANA L.Lucioni (cartaceo+gadget) €65,00; MILANO S.Varengo (cartaceo) €65,00; MILANO S.Varengo (pdf) €25,00; ISCHIA V.Italiano (pdf) €25,00; CASATENOVINO T.Viganò (cartaceo+gadget) €65,00; FIRENZE V.Mordini (cartaceo) €55,00; CERRETO GUIDI G.Baldi (pdf) €25,00; BRUGHERIO S.Palumbo (2 anni pdf) €50,00; BRUGHERIO D.Bossi (2 anni pdf) €50,00; MILANO C.Piccoli (?) €55,00; TERRE DEL RENO P.Govoni (cartaceo+gadget) €65,00
Totale €975,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

FIRENZE S.Meli €80,00; FIRENZE M.Noferini €80,00

Totale €160,00

SOTTOSCRIZIONI

CARRARA Gruppo Germinal FAI €25,00; SETTIMO TORINESE M.Gualeni €25,00; LERMA F.Fronteddu €5,00; DORGALI P.L.Sotgia €5,00; MILANO L.Antonioli €15,00; ISCHIA V.Italiano €75,00; CASATENOVINO T.Viganò €235,00; BRUGHERIO S.Palumbo €110,00; MILANO C.Piccoli €45,00
Totale €540,00

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA CARTA 2023

FIRENZE V.Mordini €945,00; CARRARA M.Guastini €50,00

Totale €995,00

TOTALE ENTRATE €2.670,00

USCITE

stampa n. 2 -€611,00
spedizione n. 2 -€388,23
Buste per spedizioni -€523,53
Carta -€2.037,11

TOTALE USCITE -€3.559,87

saldo n. 3 -€889,87
saldo precedente €10.174,43
SALDO FINALE €9.284,56

IN CASSA AL 17/01/2024 €9.379,62

Da Pagare

Stampa n° 3 -€611,00;
Spedizione n° 3 -€388,23
Testate rosse nn. 3-4-5 -€335,40

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

La terra delle atrocità dimenticate

Avis Everhard

Gli attacchi delle forze aeronavali degli USA e del Regno Unito alle basi yemenite continuano, e segnano un allargamento della crisi al di fuori della Palestina.

Di fronte agli attacchi mirati provenienti dallo Yemen del Nord nei confronti di navi israeliane o dirette in porti israeliani nel Mar Rosso, gli Stati Uniti hanno lanciato l'operazione "Guardiano della Prosperità" a cui partecipa la fregata italiana Fasan, nell'ambito dell'operazione "Mediterraneo sicuro".

La radice di questa crisi è ancora una volta l'attivismo dell'imperialismo angloamericano nell'area.

La guerra civile yemenita è la causa di fondo – le sue dimensioni e intensità sono amplificate dall'intervento dell'Arabia Saudita (+ i suoi alleati del Golfo) con il supporto cruciale e la partecipazione degli Stati Uniti. La cruda verità è che l'assalto omicida contro gli Houthi non avrebbe potuto essere perseguito senza la partecipazione diretta dell'amministrazione Obama.

Il presidente Barack Obama si è subito schierato pesantemente dalla parte dei sauditi e dei loro alleati. Ha designato gli Houthi come "organizzazione terroristica" ai sensi della legge statunitense.

L'aeronautica degli Stati Uniti ha rifornito di carburante in volo gli aerei d'attacco sauditi che, altrimenti, non avrebbero avuto la portata necessaria per raggiungere i loro obiettivi yemeniti.

L'amministrazione Obama ha anche fornito informazioni tattiche.

Nel gennaio 2016, il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita ha dichiarato che funzionari militari statunitensi (e britannici) si trovavano nel centro di comando e controllo responsabile degli attacchi aerei guidati dai sauditi nello Yemen: hanno contribuito a formulare l'elenco degli obiettivi ma non sono stati coinvolti nella selezione dei singoli obiettivi, ha affermato.

Inoltre, gli Stati Uniti hanno appoggiato il blocco delle zone Houthi. Nominalmente destinato a impedire che le armi raggiungessero gli Houthi, in realtà è stato rapidamente ampliato per interdire la spedizione – via mare o via aerea – di generi alimentari, forniture mediche, pezzi di ricambio, ecc.

La coalizione guidata dall'Arabia Saudita è arrivata al punto di interrompere/ostruire la fornitura di aiuti umanitari da parte delle agenzie delle Nazioni Unite e delle ONG. Infine, Obama ha accelerato le vendite di armi all'Arabia Saudita affinché potesse continuare la sua guerra contro gli Houthi.

Cosa ha spinto Obama e la sua amministrazione a impegnarsi in un'impresa del genere?

Al-Qaeda aveva utilizzato le sue cellule sparse nello Yemen per colpire obiettivi statunitensi nella regione – l'attacco al cacciatorpediniere Cole nel porto di Aden ne è un esempio lampante. Questi elementi però risiedevano nelle regioni meridionali controllate dal governo, non nelle terre degli Houthi.

Il governo Hadi per un certo periodo ha ritenuto opportuno concludere un accordo con i leader di al-Qaeda: una tregua di fatto in cambio della direzione delle operazioni militari di al-Qaeda contro gli Houthi. In effetti, un parallelo con l'accordo USA con al-Qaeda (alias al-Nusra) in Siria che continua fino ad oggi.

Oggi l'amministrazione Biden continua la politica della precedente amministrazione democratica, di cui lui era vice presidente.

I mezzi di comunicazione asserviti agli interessi dell'imperialismo

hanno cominciato a giustificare l'ennesima aggressione anglo-americana nell'area, che trova l'acquiescenza del governo italiano.

La politica di guerra del governo Meloni si estende quindi dall'Est Europa al Mar Rosso, dando una dimostrazione pratica di quello che si intende per Mediterraneo allargato e dilatando all'inverosimile il concetto di difesa nazionale.

Il Mediterraneo arriva fino al Mar Rosso e al Golfo di Guinea. Se per Mussolini la patria si difendeva anche facendo la guardia a un bidone di benzina, Meloni vuole difendere il rubinetto, al servizio della politica estrattivistica internazionale dell'ENI.

Al tempo stesso si allarga distanziando sempre più le rive settentrionali da quelle meridionali, un muro d'acqua che diventa il cimitero dei tanti sventurati in fuga dagli aiuti a suon di bombe delle potenze occidentali.

Anche la finanza pubblica si adegua alle esigenze di guerra: nella legge di bilancio approvata a fine anno, il governo ha deciso di aumentare di 4,5 miliardi le spese per la guerra, di spendere 1,5 miliardi per le missioni militari all'estero, mentre gli stanziamenti per la ricostruzione dopo il sisma in Centro Italia vengono tagliati, addirittura nel 2025 spariscono 1,1 miliardi.

Il governo inoltre ha fatto approvare dalla sua maggioranza nuovi stanziamenti per l'Ucraina, attraverso la ratifica di un apposito decreto legge. Il sostegno del governo italiano all'Ucraina ha raggiunto la cifra di 10 miliardi di euro.

Ultimo ma non meno importante il governo italiano ha ottenuto dall'Unione Europea che le spese militari non venissero considerate nel Patto di Stabilità.

Ciò vuol dire che, se il governo non rispettasse i parametri di Maastricht, ed è probabile che ciò avvenga già l'anno prossimo, i tagli lineari che colpiranno la spesa pubblica escluderanno le spese militari. In altre parole, per raggiungere l'obiettivo del rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, saranno colpite tutte le altre spese, a partire dalla spesa sociale.

La solidarietà alla popolazione dello Yemen o di Gaza o del Darfur o dell'Armenia o dell'Ucraina comincia combattendo il proprio imperialismo. Basta guerre, basta governi.



I conti dello Yemen

Morti: 380.000 di cui 70% bambini sotto i 5 anni (275.000) stima ONU
 Oltre 150.000 persone vittime di violenza (2014-2021) stima ONU
 85.000 bambini sono morti di fame (2015-2018) Save the Children
 2,3 milioni di bambini sono gravemente malnutriti e quasi 400.000 bambini sotto i cinque anni sono a rischio imminente di morte. (2016-2021)
 Il 77,7% dei casi di colera (339.061 su 436.625) e l'80,7% dei decessi per colera (1.545 su 1.915) si sono verificati nei governatorati controllati dagli Houthi, rispetto al 15,4% dei casi e al 10,4% dei decessi nei governatorati controllati dal governo, poiché le aree controllate dagli Houthi sono state colpite in modo sproporzionato dal conflitto, che ha creato condizioni favorevoli alla diffusione del colera. UNICEF, OMS
 Più di 24.600 uccisi dai raid aerei
 4 milioni di persone (1,4 milioni di bambini) sfollate cumulativamente (2015-2020)

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 3 - 28 gennaio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.